

24 aprile 2022

Anno I - N. 38

il Domenicale di San Giusto

UNA PASQUA DI PACE:
LE LITURGIE PRESIDU-
TE DAL VESCOVO

2

FERMEGLIA: INTERVISTA
SU CONVERSIONE ENER-
GETICA E IDROGENO

6

NOTE STORICHE SULLE
ROGAZIONI: LA CHIESA
E IL MONDO RURALE

8

CONTINUA
LA RUBRICA SU
GIOVANNI PAOLO I

9



Persona non merce

Samuele Cecotti

Avrebbe dovuto svolgersi a Milano il 21 e 22 maggio la fiera internazionale "Un sogno chiamato bebè", salone dedicato alla fecondazione artificiale. All'evento milanese avrebbero presentato i propri "prodotti" anche quelle agenzie specializzate nel fornire il "servizio" della maternità surrogata.

Grazie all'impegno dell'associazionismo cattolico e pro-life, è notizia di questi giorni, la fiera è stata rimandata dai suoi promotori al 2023. Non annullata, purtroppo, ma solo rimandata d'un anno. In Italia la pratica dell'utero in affitto non è consentita dalla legge e la fecondazione artificiale è regolata dalla legge 40/2004, tuttavia è ormai largamente praticata la fecondazione in vitro "senza regole" e la stessa maternità surrogata ricorrendo a Paesi esteri. Con il denaro è ormai possibile acquistare "pacchetti-bebè" dove il figlio viene programmato, concepito in laboratorio, impiantato, gestato su commissione, partorito e consegnato al committente pagante. Vi sono agenzie internazionali specializzate nell'offrire questo genere di "servizi" in barba alla legge italiana, tale e tanto è il senso di impunità che tali pratiche aberranti non sono condotte col favore delle tenebre in clandestinità ma in pieno giorno, con sfoggio di pubblicità, organizzazione di fiere e uscite sui giornali. Vi sono donne povere e disagiate che vendono il proprio corpo per portare in grembo il figlio altrui così da fornire un bebè a benestanti clienti disposti a comprarsene uno. Tutti ricorderanno il caso recente delle giovani ucraine incinte portate in salvo dai bombardamenti perché nei loro grembi vi erano i preziosi figli di ricchi committenti europei e americani. Vi sono Paesi dove sono impunemente negati il vincolo sacro madre-figlio e il diritto naturale, incancellabile per ogni persona, di essere figlio

della donna che per nove mesi ti ha portato in grembo e ti ha partorito. La gestazione e il parto sono considerati come "servizio" monetizzabile, contrattualizzato. Vi sono Paesi dove partorire figli per altri può essere un "lavoro" retribuito. Il giudizio della ragione naturale, prima ancora che del Magistero della Chiesa, è netto sulla fecondazione artificiale in sé. Non è mai lecito disgiungere l'aspetto unitivo da quello procreativo, non è mai lecito concepire un essere umano in laboratorio. L'unico modo umano per concepire ed essere concepiti è l'atto coniugale aperto alla vita. Inoltre le pratiche di fecondazione artificiale portano con sé il problema morale gravissimo degli embrioni concepiti in numero maggiore rispetto ai nascituri che si desiderano, da cui l'orrore della crioconservazione o della distruzione di quegli esseri umani. In simili pratiche vi è tutta la malizia dell'aborto. Senza contare poi i problemi connessi con l'eventuale fecondazione eterologa e con il violato diritto/dovere che lega i genitori ai figli. La fecondazione artificiale non è mai moralmente lecita. Con la pratica dell'utero in affitto si raggiunge però un livello ancor più preoccupante di disumanizzazione della vita umana. Se un bambino può essere programmato, prenotato, concepito in laboratorio, comprato/venduto e, per rendere possibile tutto ciò, una donna ha affittato il proprio utero divenendo madre su commissione, vuol dire che non vi è più nulla che distingua la persona umana da una merce. L'essere umano è compiutamente reificato, ridotto a oggetto di consumo. Attorno all'orrore dell'utero in affitto si decide la questione antropologica. Ecco perché, come molti propongono, la pratica della maternità su commissione dovrebbe diventare un reato universale e un crimine internazionale!

1° maggio: San Giuseppe lavoratore

Domenica 1° maggio, alle ore 18.00, nella chiesa parrocchiale di Sant'Antonio Taumaturgo, l'arcivescovo monsignor Giampaolo Crepaldi presiederà la Celebrazione eucaristica per il mondo del lavoro, nella memoria liturgica di San Giuseppe lavoratore. La Celebrazione, che vuole rimarcare la vicinanza e la solidarietà della

Chiesa tergestina al mondo del lavoro è organizzata dalla Commissione diocesana per i Problemi Sociali e il Lavoro, la Giustizia e la Pace e la custodia del Creato "Caritas in Veritate". La Celebrazione eucaristica sarà accompagnata dal Coro dell'Associazione Nazionale Carabinieri - Sezione di Trieste.